



Un'altra bella iniziativa organizzata durante il mese di agosto u.s. dalla nostra AVIS è stata la rassegna fotografica dedicata ai personaggi soranesi di ieri e di oggi. L'iniziativa si inserisce nella ambito delle molte attività di promozione del dono del sangue portate avanti da AVIS Sorano in questo 2019 per ricordare degnamente il 40° anniversario della nostra Associazione. Nello stesso locale sono stati esposti anche tutti i lavori dei ragazzi del Liceo Linguistico

di Sorano che hanno partecipato alla seconda edizione del concorso fotografico dal titolo "NON HA PREZZO..... Iniziativa organizzata dalla famiglia Lotti in collaborazione con la nostra AVIS Comunale, in ricordo di Valentina a un anno e mezzo dalla sua morte. Alla famiglia Lotti i più sentiti ringraziamenti dalla nostra Associazione.

Nella mostra dei personaggi soranesi hanno trovato spazio circa 200 vecchie foto raffiguranti quadretti familiari, scolaresche, matrimoni, storiche squadre di calcio nostrano e tanto altro (solo una minima parte del tantissimo materiale conservato negli archivi de "La Voce dell'AVIS).

Si è trattato di un percorso della memoria, un po' nostalgico, che sicuramente ha contribuito a recuperare il significato di "paese" e un po' di storia della nostra comunità. Osservando attentamente le tante foto esposte molti hanno immediatamente colto la netta sensazione di come siano cambiate le persone in un pugno di anni.

Interessanti i vari commenti lasciati dai tanti soranesi che hanno visitato la mostra. I sentimenti più ricorrenti hanno riguardato il risveglio di bei ricordi, la commozione e le forti emozioni nel rivedere inaspettatamente immagini di quando erano giovani o i volti di persone care scomparse.

Le foto hanno attratto la curiosità anche dei tanti turisti come dimostrato dai numerosi commenti lasciati dai quali si evince che il turista si è fatto un'idea di come poteva essere il nostro paese solo qualche anno addietro, chi erano le persone che ci abitavano, come vestiva la gente; in pratica uno spaccato di vita soranese di altri tempi.

Quindi grande successo tanto che alcuni soranesi di rientro al paese per le feste di agosto hanno visitato la mostra per tutti i giorni della sua apertura, alcuni anche più volte nella stessa giornata.

Un grazie particolare a Giulio Santinami per il prezioso materiale fotografico fornito e al Sig. Tulli Marcello che ha messo a disposizione per l'iniziativa, gratuitamente, il locale. Concludo con un appello. C'è bisogno di sangue, è un'emergenza che riguarda quasi tutti i gruppi.

Quindi un rinnovato invito a tutti i nostri donatori alla donazione e allo stesso tempo un grazie per la generosa disponibilità che hanno sempre dimostrato.

Un particolare invito anche a tutti quelli che per la prima volta stanno pensando di compiere questo importante gesto di solidarietà a favore di tantissimi malati.

Fatevi avanti, sarete i benvenuti in AVIS".

Vi aspettiamo..... contattateci.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Don Adorno	Mauro Dominici
Pag. 3	- La filastrocca della nonna	Franca Rappoli
	- Un giorno della mia vita	Patrizia Pinna
Pag. 4	- L'autunno	Piero Berni
	- La stagione dell'anima	Fiorella Bellumori
Pag. 5	- Grazie al mio paese	Franca Rappoli
	- Presepe vivente 2006	Daniele Franci
Pag. 6	- In memoria di Don Cesare	Lisena Porri
	- In ricordo di Domenico, Maria e Mario	
Pag. 7	- La corsa all'oro	Romano Morresi
	- Invito al dono del sangue	
Pag. 8	- La miniera a Montebuono P.	Domenichini
	- La miniera di Montebuono	F. Biondi
Pag. 9	- La mietitura	Paola Nardi
	- In ricordo di Ivano Camilli	
Pag. 10	- Vitozza	Alessandro Porri
Pag. 11	- Officina S. Quirico	Tiziano Rossi
Pag. 12	- Le sartine di via Roma	Romano Morresi
	- Addio amica mia	Romano Morresi
	- Ciao Anna	La Redazione

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavoceidelcapacciolo.it

DON ADORNO UN PICCOLO GRANDE PRETE

Nel novembre dell'anno scorso mentre mi dirigevo in macchina con Loretta verso Viterbo, decidemmo di visitare, presso il cimitero di Piansano, la tomba di don Adorno. Varcato il cancello e percorso il viale principale, grazie alle indicazioni di alcune persone, giungemmo davanti alla sua tomba, nella fila più alta dei fornetti, a fianco di sua sorella suor Ersilia. La religiosa si chiamava Ottilia ma aveva scelto il nome di suor Ersilia in memoria della madre Ersilia Falesiedi, morta sotto un bombardamento nel giugno 1944, quando il piccolo Adorno, ultimo figlio dopo cinque sorelle, aveva poco più di 2 anni. Così il padre Nazareno, rimasto vedovo, era divenuto l'unico punto di riferimento della famiglia ed un'altra sorella di don Adorno, in omaggio al padre, era diventata suora e aveva scelto il nome di suor Nazarena.



Davanti alle loro tombe la mia mente tornò indietro nel tempo al settembre 1972, quando ragazzo accompagnai don Adorno in Lombardia, ad Incirano frazione di Paderno Dugnano, circa 15 chilometri a nord di Milano.

Suor Ersilia, superiora dell'asilo di Incirano, ci accolse con semplicità e umiltà, doti che dovrebbe avere qualsiasi religioso, e ci ospitò alcuni giorni. Nel ritorno a bordo della sua Cinquecento color arancione passammo prima per Torino (visita al Cottolengo) poi attraversammo il Piemonte direzione Genova per giungere a Rapallo, dove presso l'Hotel Europa lavoravano Francesco Begani e la moglie Brunilde.

Don Adorno chiese di visitare il Santuario della Madonna di Monte Allegro, raggiungibile da Rapallo in funivia. Ricordo ancor oggi sorridendo che, mentre eravamo nella cabina e sotto vi erano dei precipizi profondi più di cento metri, Francesco con il suo fare da "istrione" simulò una falsa paura esclamando: "Mamma mia se si rompono le corde della cabina precipitiamo nel burrone:" e rivolgendosi a don Adorno esclamò "Prega cha a te Lui crede:" La risposta fu: "Se dovesse succedere io ho la coscienza a posto."

Chi mi avrebbe detto che, a distanza di molti anni, sarebbero morti lo stesso giorno (15 dicembre 2017) e che il giorno dopo la mattina sarei andato in cattedrale a Pitigliano alla cerimonia funebre di don Adorno e nel pomeriggio nella chiesa di S. Quirico a quella di Francesco.

Don Adorno era diventato parroco di S. Quirico nell'ottobre 1969 e fin dall'inizio si era dimostrato un sacerdote ligo ai suoi doveri di chiesa e altrettanto attivo nella vita paesana. Proprio nella sala della parrocchia si svolsero le prime riunioni della nascita della Società Sportiva S. Quirico e della Pro Loco.

Grazie a quest'ultima, di cui era Presidente, è stato allestito il Carnevale Sanquirichese molto colorito e lui ogni anno amava travestirsi da "Bocciolo di Rosa" sposa barbuto sempre piaciuta, in cerca dei "surrioni" del paese (quarantenni o cinquantenni scapoli), un altro anno da messicano Ganzalez, un altro anno con il gonnellino scozzese (io lo chiamavo con ironia Ado Mc Stendard) e così via.

Grazie al suo impegno e a quello di altri volontari della Pro Loco, la terza domenica di Settembre (festa della Madonna Assunta) nel programma vi era la tombola, il lancio del pallone e i fuochi artificiali.

Senza dimenticare che è stato per molti anni vice Presidente dell'AVIS Comunale e che aveva effettuato più di 60 donazioni (ne andava fiero).

Fino alla fine del 2008 il suo impegno e il suo dinamismo erano alla base della vita paesana.

Ma purtroppo dall'inizio del 2009 vi furono le prime dimenticanze, dovute al progressivo sviluppo dell'Alzheimer, e nell'ottobre 2011 il vescovo Borghetti decise di inviarlo presso il Seminario di Pitigliano.

Ricordo che nel settembre 2012, a causa dell'accorpamento della Segreteria, fui trasferito presso l'Istituto di Pitigliano. Don Adorno ogni tanto veniva a trovarmi in ufficio e una volta si lamentò perché Claudio ed io non lo avevamo invitato alla Cena dell'AVIS presso la Rotonda di S. Quirico facendo presente che aveva effettuato più di 60 donazioni. Purtroppo, a causa delle sue condizioni di salute (l'anno precedente si era sentito male nella Rotonda ed era stato ricoverato per qualche giorno presso l'Ospedale di Pitigliano) il Consiglio dell'AVIS, a malincuore, aveva deciso di non invitarlo.

Verso la fine del marzo 2017, mentre mi trovavo in Segreteria, venne da me una bidella, dicendomi che mi cercava un prete. Era don Adorno, guardai l'orologio, erano le 13 e sapevo che alle ore 12.30 in Seminario era servito il pranzo. Capii subito che aveva perso l'orientamento e nella sua confusione mentale si era ricordato di me. Lo accompagnai in Seminario e mi accorsi che, mentre chiamava l'ascensore per salire al 2° piano, pigiava i tasti giusti. La suora molto preoccupata ci aspettava e ricordo che mi ringraziò più di una volta.

"Sorella" le dissi, "Guardi che don Adorno muove i tasti giusti dell'ascensore. Sarebbe meglio mettere una porta a vetri davanti all'ascensore chiusa a chiave". Cosa che fu fatta e da quel giorno don Adorno non è più uscito da solo dal Seminario.

Oggi quando vado al Cimitero dai miei genitori passo sempre davanti alla lapide donata dall'AVIS, dall'AIDO e dalla gente di San Quirico, per dirgli una preghiera.

"Don Adorno per oltre 40 anni sei stato parroco, padre ed amico. Il tuo sorriso rimarrà sempre nei nostri cuori." questo è un omaggio ad un piccolo grande prete.

Mauro Dominici

La filastrocca della nonna.

Le filastrocche delle nonne : ognuna le diceva a modo suo, cambiando qualche parola o qualche frase.

Mia nonna, la diceva più o meno così, mentre mi teneva sulle sue ginocchia e mi faceva dondolare su e giù e alla fine mi buttava giù, fin quasi a terra, facendo finta di farmi cadere e mi faceva il solletico, così finiva tutto in una grande risata: “ Trucci trucci cavallucci, prendi la biada e vai al mulino. Il mulino si è seccato, il mugnaio s'è appiccato, s'è appiccato alla catena; la su' moglie fa la cena e gli è nato un bel bambino, bianco rosso e ricciolino.

Trucci trucci cavallucci, prendi i ferri che ti metto per andare a San Francesco.

A San Francesco c'è una via che ti porta a casa mia.

A casa mia c'è un altare, con tre monache a cantare: una cuce, una taglia, una fa i cappelli di paglia per andare alla battaglia.

La battaglia è cominciata e Franca (qui ognuno metteva il nome della propria nipotina) è scavalcata!

A casa mia c'è un altare con tre monache a pregare; ce n'è una più vecchietta : Santa Barbera benedetta! “

E mentre ripenso a lei, a quelle parole, chiudendo gli occhi, vedo il suo sorriso, sento il suo profumo, quel profumo particolare delle nonne, che sa di violette e di fotografie in bianco e nero un po' sbiadite. Sa di amido, di biancheria appena lavata ed asciugata, tutta ben piegata e riposta nei cassetti; sa di spighe di grano, di orzo e di biscotti alla noce moscata, appena sfornati.

E, in quella nostra povera cucina, mentre mamma e zia Bruna preparavano la cena, si spandevano nell'aria tanti altri profumi: profumi buoni, antichi, veri, che ora non sento più: quello della polenta con le cipolle o della minestra di ceci o quello di funghi appena raccolti, di noci e di castagne...e del ragù della domenica mattina.

Una vita a cercare risposte alle nostre domande, a cercare di realizzare i nostri sogni, uno dietro l'altro, senza mai finire, per accorgersi poi che il vero sogno per cui vivere, la risposta giusta a tutte le domande, era in quella filastrocca, che da bambini ascoltavamo distrattamente, in quegli odori e sapori autentici, in quei volti delle nostre nonne.

E ripeto allora dentro di me, quei versi immortali e così pieni di saggezza e verità, del Carducci “ E quello che cercai mattina e sera, tanti e tanti anni invano, è forse qui...forse, nonna, è nel vostro cimitero, tra quegli altri cipressi, ermo lassù...”



Un giorno della mia vita

Seduta a un tavolino, di cosa parlerò a te vicino ?
Avrei da raccontare dell'onda e del suo mare,
conchiglie rilucenti lasciate ad essiccare,
seppia con i suoi ossi, medusa trasparente,
sasso di un'altra sponda a cui più non ritorna,
siam fatti per viaggiare.....
Potrei poi anche dirti le cose che ho imparato,
quelle dimenticate, quelle mai più cercate,
ma poi tutto si mischia, diventa un parapiglia,
non ci capisco niente, mi perdo tra la gente,
difficile diventa ciò che facile era,
al punto che mi chiedo "E' tutto una chimera ?"
Siam fatti per cambiare.....
Ci sono tante cose di cui parlare a iose:
parole ferme ai denti, malinconie latenti,
qualcosa di leggero: un sentimento vero.
Ricerca dell'amore che apra tutto il cuore.
Ma di ascoltare tanto avresti tu la voglia,
o penseresti solo al varco della soglia ?
.....chissà.....comunque provo.....
Siam fatti per il mare.....

Patrizia Pinna

L'AUTUNNO

Un cielo grigio, dopo un agosto torrido, sembra annunciare puntuale, l'arrivo dell'autunno.

Non ricordo un'estate fuggita via così rapidamente. Le stagioni si susseguono in maniera vertiginosa e con il passa degli anni aumentano ulteriormente la loro velocità, sembra ieri che il pesco, davanti al mio laboratorio, era in fiore e adesso sta mestamente perdendo le foglie.

Il ciclo della vita prosegue inarrestabile, e le persone della mia età, devono faticare non poco per tenergli il passo.

Quando la malinconia prende il sopravvento, ecco che in soccorso vengono i ricordi di ciò che l'autunno ci può dare: l'odore di un camino acceso, la fragranza delle castagne arrosto, il sapore di un risotto con i funghi, i preparativi per il Natale, che solitamente sono più intriganti del Natale stesso e perché no il campionato di calcio.

Se fossi stato più giovane avrei aggiunto alla lista le serate più lunghe e oscure che agevolavano non poco gli incontri furtivi con qualche giovinetta.

Ogni stagione può essere stupenda, tutto dipende da noi e dalla nostra capacità di apprezzare ciò che essa ci può dare.

Un campo coperto di neve può avere lo stesso fascino di un campo fiorito. L'età che avanza non è solo dolori e dispiaceri, è anche veder crescere i nostri figli, poterli aiutare e rivivere, tramite loro, una seconda giovinezza. Dunque bentornato autunno, anche tu farai parte di un periodo importante della mia vita.

Piero Berni



La stagione dell'anima A Alberto

**Apri gli occhi, ad un tratto.
Vedo brillare le luci del cielo
e il bello scolpire il tuo volto.
Più nulla, qui, pesa la vita.
Sorridi di fronte al tuo io,
scrigno raro di nobili affetti,
quelli, che restano intatti,
quando bella è la mente
e più che bello è il cuore.
Senza un soffio, immobile
e lieve, ritornare, tu puoi,
verso spazi dell'anima
origine, che è prima di noi.**

Fiorella Bellumori

Grazie al mio paese

Qua e là sprazzi di luce, dove si spande il bagliore ovattato dei lampioncini.

Qua e là sprazzi di buio, dove la notte è più cupa.

Lassù, un cielo pieno di stelle, ancor più luminose, stasera.

In fondo, il fiume, dove il nero è più profondo e si intuisce lo scorrere delle sue acque in mezzo al bosco...e si sente la sua voce.

E le case di tufo, addormentate, appoggiate al masso e tra loro, degradano dall'alto al basso, giù...sempre più giù...ma unite in un abbraccio, che non ha mai fine.

Ed io, dov'ero?

Eppure vivevo qui. Sembrano mille anni fa...

Ma non vedevo questa meraviglia.

Correvo, cantavo, ridevo e piangevo, avevo mille pensieri...e sogni...e fantasie...

Ma non vedevo la bellezza che era intorno a me.

Ero cieca? E sorda?

Forse sì, lo ero.

Non sentivo lo stormire delle fronde, non vedevo le lucciole accendersi e spegnersi tra i rami, lì, in mezzo all'oscurità. Non ascoltavo gli alberi, la saggezza antica dei boschi, i loro racconti.

Io rincorrevo la mia vita, senza mai raggiungerla, un pensiero dietro l'altro, senza mai fermarmi, riposare, guardare davanti a me le vecchie case in tufo che mi parlavano, quelle stradine illuminate nella notte...e quelle chiazze di buio, immenso, totale.

E non sentivo quel vuoto grande in fondo al cuore, quasi un dolore, ma un dolore dolce.

Né percepivo quel sentimento di unione con tutta la natura intorno, qualcosa che fa pensare a Dio, che lo fa sentire vicino.

Il paese che si tuffava nei boschi, nella profondità della valle, giù, dove il fiume correva, senza mai fermarsi, proprio come me.

No, io non lo sentivo.

Non ascoltavo il mio paese.

Non ascoltavo i suoi silenzi, che ora mi corrono incontro con un rumore assordante, mi entrano dentro, mi riempiono l'anima.

E poi mi sento bene, rigenerata, bambina.

E dico "grazie" al mio paese.

Grazie per tutto questo.

Grazie di esistere.



Franca Rappoli



SORANO - PRESEPE VIVENTE 2006

Si avvicina il Natale e Sorano si prepara a sfoggiare il suo tipico fascino di paese da Presepe. Ma c'è stato un tempo in cui Sorano del Presepe non aveva solo il fascino! Le foto documentano la postazione di alcuni improvvisati ciabattini e fabbri che esercitavano la loro professione per le vie del paese nell'ormai lontano 2006, nell'ambito della seconda edizione del Presepe Vivente organizzato dal poliedrico Don Tito per le vie del centro storico di Sorano.

Degni di nota due ospiti speciali: il primo è Don Fabio, al tempo viceparroco, che è intento a riparare un vecchio scarpone e

nella seconda immagine un giovanissimo provetto fabbro impegnato ad alimentare la forgia a carbone, che adesso sfiora il metro e novanta. Lo riconoscete?

Daniele Franci

In memoria di Don Cesare

Da poco tempo è scomparso don Cesare Maselli, prete molto attivo e benvenuto nella nostra piccola comunità. Per il tempo che è stato a Sorano l'abbiamo visto sempre molto impegnato nella sua missione pastorale anche se l'età era già avanzata. Negli ultimi tempi si era trasferito a Pitigliano nella casa di riposo per i sacerdoti, dopo che l'amata nipote Anna è venuta a mancare per una grave malattia.

Vogliamo rendere omaggio alla sua memoria ricordandolo con un vecchio articolo di seguito riportato del 2014 (n. 109 de "La Voce del Capacciolo") che tanto gli fece piacere. Nell'occasione Don Cesare espresse parole di ringraziamento sia per l'articolo a lui dedicato ma anche per l'utile e importante servizio svolto, nei confronti della parrocchia, dall'allora "Voce del Capacciolo". Cosa che ci fece immensamente piacere.



DON CESARE MASELLI

(Egli ci ha salvati, non per opere giuste, da noi compiute, ma per la sua misericordia – Tito 3,5)

Il vecchio prete si inginocchia a fatica davanti all'immagine del Crocifisso, invita i fedeli alla preghiera, alla riflessione. Tutta la sua vita spesa al servizio della Chiesa, del Signore, degli uomini. Chissà in tutti questi anni quanti avranno sussurrato al suo orecchio le proprie mancanze confidando in Gesù che attraverso le sue labbra confortava, alleviava e rasserenava i cuori e le anime dei peccatori. Chissà in tutti questi anni quanti ragazzi innamorati avrà conosciuto ed unito in matrimonio, ragazzi che ormai saranno già diventati nonni ed avranno di lui un caro ricordo che porteranno per sempre nel cuore. Chissà in tutti questi anni quanti bambini avrà battezzato e resi cristiani attraverso il potere che l'Onnipotente conferisce ai suoi sacerdoti, e quanti bambini diventati uomini avranno seguito i suoi insegnamenti e i suoi esempi. Ed infine chissà quante anime morenti avrà tranquillizzato, quante mani di moribondi avrà tenuto tra le sue, affinché il trapasso fosse più dolce e più sereno. Sono queste le immagini che mi passano davanti agli occhi, quando vedo Don Cesare che con assiduità e regolarità officia la Santa Messa, da solo o insieme a Don Tito prima, poi Don Fabio e adesso Padre Mario. Da quando ha lasciato la sua parrocchia a San Martino, Don Cesare è una presenza costante nella nostra Chiesa. Vederlo sempre lì intento ancora ai suoi doveri cristiani, nonostante l'età, è rassicurante ed è un esempio di dedizione e di passione per il suo ministero. Non conosco bene don Cesare ma se è vero che gli esempi valgono più di mille parole lui certamente è riuscito nel suo compito terreno.

Lisena Porri

IN RICORDO DI DOMENICO, MARIA E MARIO

La memoria di una persona scomparsa è molto importante per coloro che la conservano. Per questo la donazione in ricordo di un congiunto scomparso ha ancora più valore. Sempre più famiglie decidono di rinunciare ai fiori per donare il corrispettivo a sostegno di associazioni di volontariato e commemorare chi si è amato nel modo più bello, utile e solidale. Questa scelta di solidarietà spesso rispecchia la vita e i valori della persona scomparsa.

Il cordoglio della nostra AVIS va a tre amici e sostenitori e persone vicine alla nostra Associazione recentemente scomparse: Domenico Barbini, Maria Cappagli, Mario Terrents i cui familiari hanno scelto di rendergli omaggio con una generosa donazione in denaro alla nostra AVIS.

Sicuramente Domenico, Maria e Mario saranno felici di questa particolare scelta.

E' un gesto speciale, concreto che contribuirà ad avvicinare alla nostra AVIS sempre più donatori di sangue per dare una speranza in più a chi ha bisogno di una trasfusione o di un farmaco emoderivato.

Un grazie anche agli amici e parenti che hanno partecipato ai rispettivi funerali e che hanno contribuito alla raccolta di fondi il cui ricavato sarà utilizzato per la promozione delle donazioni. Alle famiglie di Domenico, Maria e Mario rinnoviamo le più sentite condoglianze e la vicinanza da parte della nostra AVIS.



La famiglia Cappagli vuole ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la perdita della nostra cara Maria; in particolare tutti i Soranesi che l'avevano accolta come una di loro ed ai quali si era molto affezionata

La corsa all'oro.

Che ci azzecca la corsa all'oro con una storia su Sorano? e invece ci azzecca e come. La corsa all'oro iniziata con un po' in ritardo rispetto ai veri cercatori Californiani. Negli anni 50 ,60, il nostro oro era il ritrovamento di tombe Etrusche. Il tanto vociferare, di reperti alcuni molto importanti per i manufatti ritrovati, misero in agitazione impudenti soranesi che, armati di spilloni per sondare il terreno si misero in quella bella avventura trovare tombe Etrusche magari con oggetti di molto valore e, ditemi voi se non era una corsa all'oro. Noi bardassi un po' attempati, ascoltavamo il bisbigliare dei grandi al bar, si dice che tizio e caio si sono arricchiti con ritrovamenti di vasi spade e oggetti di valore scavando le famigerate tombe Etrusche. La proposta sorse spontanea regà perché non si prova anche noi questa esperienza che sa tanto d' avventura? La presentazione fu fatta sempre dal solito amico di tante iniziative ma, meno avventurose. Questa volta la cosa era molto più seria, e rischiosa se venivamo scoperti.



L'amico che qualche cosa gli era trapelata da tanti racconti origliati, la zona in questione era quella della valle lungo il torrente Calesine. In effetti le prime scoperte di tombe Etrusche furono fatte durante la costruzione della strada che porta alla frazione Elmo, quel costone posizionato a tramonto che costeggia il torrente Calesine. Disgraziatamente nell'eseguirlo causò la morte di un paesano. In fondo alla discesa prima di passare il ponte, saremmo andati a dritto per la valle fino a dove l'amico aveva avuto notizie di una tomba. Partimmo, un pomeriggio del mese di Giugno, con due motorette tre baldanzosi giovinotti armati di piccozza e tanta voglia di avventura. Arrivati sul posto con aria guardinga ispezionammo attorno, nessun occhio indiscreto, e il lavoro ebbe inizio. Scava, scava, in effetti qualche cosa trovammo, due muretti laterali come ad indicare un ingresso, poi, un macigno imponente ci fece cadere le braccia ormai stanche per un lavoro poco adatto a noi che adoperavamo la mano destra per altre mansioni, impossibile andare avanti. Ci guardammo negli occhi, regà si è fatto tardi torniamo a casa, stanchi rientrammo ma, mai parlammo di quell'avventura finita incompiuta. L'oro inconsapevolmente lo trovammo,era quello della gioventù che portavamo addosso, tanta spensieratezza, tanta voglia di vivere, sognare. Quell'oro che si scialacqua con facilità senza parsimonia e, solo con l'andar del tempo ci rendiamo conto del valore che avevamo da spendere e lo bruciammo così in fretta.

Romano Morresi

IL NATALE CON UNA DONAZIONE! IL REGALO PIÙ BELLO CHE SI POSSA FARE.



Per chi ancora non dona, diventare donatore di sangue può essere quest'anno il regalo di Natale più importante.

Un regalo diverso dagli altri, utile modo per aiutare chi ha bisogno di continuare a credere nella vita e di tornare a sorridere.

Diventare donatore di sangue è un gesto di generosità e disponibilità che costa poco e che per altre persone malate e gravemente malate può rappresentare la soluzione di un grave problema di salute, in alcuni casi può salvare anche una vita.

Non esistono farmaci in grado di sostituire il sangue umano e per questo occorre un gesto di consapevole solidarietà da parte di chi è in grado di poter offrire il proprio contributo.

Diventa donatore di sangue, vieni ad iscriverti alla nostra AVIS, non avrai forse di fronte un viso familiare o amico che ti ringrazia, ma l'abbraccio di tanta gente che sicuramente non conoscerai mai, ma che ricomincia a vivere grazie a te. Il sorriso che torna sul volto di un malato che riacquista la salute è il più bel dono che tu potrai mettere sotto l'albero per questo speciale Natale 2019.

Che dici! Una bella idea per le prossime festività..... e allora cosa aspetti!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DI AVIS COMUNALE SORANO



Ingresso miniera

La miniera a Montebuono

52 anni fa, il 21 settembre a Montebuono ci fu una grande tragedia. In una discenderia della vecchia miniera del Reto, chiusa verso la fine degli anni '20

e riattivata da solo pochi anni nella mattina di quel giorno morirono, causa un'emissione di gas mortale 2 minatori: Giuseppe Biondi e Onelio Domenichini, padri di famiglia e di rispettivamente 39 e 37 anni. La miniera era una speranza di benessere per tutta la comunità locale e non solo, anche, però con la consapevolezza della pericolosità di tale lavoro. Questo grave incidente coincise con l'inizio della crisi del mercurio nel mercato internazionale e nel giro di pochi anni chiusero tutte le miniere dell'Amiata, compresa quella di Montebuono che chiuse subito. Fernando Biondi, il nostro poeta di Montebuono in questi versi ha descritto in maniera eccezionale la vicenda e i sentimenti di tale storia.

Pier luigi Domenichini.

LA MINIERA DI MONTEBUONO

Montebuono un paesello
tra pietre e piante,
dal mare e dal monte
non troppo vicino
e non troppo distante,
che vanta panorama da splendore
ma l'economia lascia a desiderare,
ed a quel tempo ancor di più,
per questo che la miniera
una ricchezza a tutti sembrò,
la certezza di un lavoro
uno stipendio discreto e sicuro,
e già nella mente tutta la gente
aveva progetti da realizzare,
nessuno pensava o osava pensare
che in quel sotterraneo cunicolo
buio e pochissimo areato,
la morte era sempre in agguato
a come un amica prenderti per mano
e dal mondo visivo
portarti per sempre lontano,
e questo è ciò che accadde
il 21 settembre poco dopo le sei
a Biondi Giuseppe
ed a Domenichini Onelio,
e tutto ad un tratto
ogni speranza svanì
per lasciare il posto
alla disperazione ed al pianto.

Fernando Biondi.



COMUNICAZIONE PER I NOSTRI ASSOCIATI

Si comunica che la vaccinazione antinfluenzale 2019-2020 è gratuita per i donatori di sangue. Gli interessati si possono presentare al proprio medico di famiglia e/o presso i Centri di vaccinazione delle Aziende Sanitarie muniti di tesserino associativo. Nel caso sorgessero problemi vi preghiamo di segnalarlo alla nostra AVIS.

Una buonissima notizia.

Siamo riusciti a farci dare una giornata in più al mese di apertura del servizio trasfusionale di Pitigliano. Ora sono 5 i giorni nei quali è possibile donare. Dobbiamo però assolutamente contrastare il trend negativo della raccolta di sangue di questi ultimissimi mesi con azioni che ci aiutino a migliorare il rapporto con il donatore e mettere in campo adeguati e più incisivi interventi di promozione sociale, altrimenti le donazioni andremo sempre a diminuire

Per ultimo si rappresenta che l'AVIS Comunale di Sorano, in occasione della ricorrenza dei Morti, ha voluto mantenere vivo il ricordo dei donatori del passato con un omaggio floreale davanti al monumento dedicato a tutti i donatori di sangue defunti, presente presso il Cimitero di Sorano.

Tutto questo perché lo spirito associativo che anima i donatori di oggi mantenga viva la memoria della generosità dei donatori del passato e ci ricordi il gesto insostituibile di tanti uomini e donne che ci hanno preceduto



LA MIETITURA

Il nostro campo era nei pressi di S. Quirico, vicino ad un podere, credo di proprietà della famiglia di nonna Ermida.

Un'immensa distesa di spighe ondeggianti e più giù, quasi alla fine, i pennacchi di un altro pezzetto coltivato a granoturco: uno spazio immenso ai miei occhi di bambina.

La sveglia mattutina era prestissimo. Dalle persiane ancora accostate vedevo il cielo lattiginoso, quel passaggio tra l'ombra e la luce che rende tutto un po' indistinto, quasi celato. C'era già movimento per Sorano, il calpestio degli zoccoli sul selciato sconnesso, le imprecazioni verbali dei padroni dei somari, il vociferare della gente pronta per una nuova lunga giornata lavorativa.



Il nonno anticipava i tempi andando a prendere Sardino alla stalla, ma il posto dove salivamo in groppa era su', un po' prima del cimitero, alla croce, proprio dove è quell'affaccio meraviglioso in cui Sorano e la natura mostrano tutta la loro magnificenza. La croce era eretta su un masso tufaceo con qualche scalino appena accennato e degli anfratti, quello che serviva per mettere il piede e salire in groppa. E così il nonno sul basto, la nonna di traverso dietro e io, festante, davanti piano piano giungevamo al podere.

All'inizio del campo c'era una grande quercia all'ombra della quale mi lasciavano i nonni mentre andavano a lavorare. Così tra una vecchia bambolina, due tegamini sgangherati, le formiche da seguire con il dito e una panizza fatta con la terra, trascorrevi lì in solitudine tutta la mattina. Ogni tanto si affacciavano i nonni per un sorso di acqua dalla fiaschetta impagliata. e se erano nelle vicinanze a lavorare potevo fare due salti in mezzo alle zolle.... la nonna mi aveva soprannominata "la figlia della terra" perché mi ero abituata facilmente a questo modo di vivere un po' desueto per una bambina, ma come sono cresciuta spensierata e felice!!

Tutto cambiava il giorno della mietitura. Il nostro campo e quelli intorno si riempivano di gente, ci si aiutava l'un l'altro; più lontano i contadini ritti sui carri affastellavano i covoni sotto il sole impietoso e tutto appariva arso, rovente, avvolto in una nuvola di polvere. C'era lavoro per tutti, ognuno aveva un compito, specialmente nel giorno della trebbiatura quando il grano veniva separato dalla paglia: i bambini più grandi camminavano con i piedini scalzi su di esso per muovere i chicchi e farlo asciugare, noi piccolini tutt'intorno a battere le mani con la voglia di imitare i compagni. Ma gli ordini erano tassativi e così dopo un po' mi allontanavo per incantarmi nel vedere il grande trambusto intorno alla lunga tavolata preparata sotto le querce. Le donne affaticate, cotte dal sole con un fazzoletto in testa legato dietro la nuca, entravano e uscivano dalla grande cucina posta a pianterreno con in mano tegami, teglioni, fiaschi di vino, quello buono, salumi, formaggi in un andirivieni gioioso perché la mietitura è una grande festa, è pane assicurato per tutto l'inverno e i contadini presentano quello che di più buono e prezioso hanno in dispensa per assicurarsi l'aiuto dei vicini anche per l'anno prossimo.

Qualcuno, con un organetto in mano accennava una canzone, non mancavano battute e allegria.

Quello che ricordo meglio è la visione degli uomini distesi all'ombra per riposare un po', il cappello calato sul viso, le membra intorpidite dalla fatica, sembravano tanti pupazzi a cui improvvisamente avessero tagliato i fili. E dopo un pò, a testa bassa, riprendevano il duro lavoro fino al calar del sole.

Sono passati tanti anni ma se ripenso a quei giorni ho la netta sensazione di essere stata una privilegiata per aver potuto godere di quei momenti di semplicità, di aver assaporato le cose vere, l'essenza del lavoro, il rispetto della persona, la vera solidarietà.

Paola Nardi



IN RICORDO DI IVANO, AMICO E SOSTENITORE DELLA NOSTRA AVIS

E' mancato all'affetto dei suoi cari Ivano Camilli, un altro amico, e affezionato sostenitore del nostro giornalino e della nostra AVIS. Era anche un fedele lettore della "Voce" della quale non perdeva un numero. Ai familiari le più sentite condoglianza da parte della redazione de "La Voce dell'AVIS" che ha sostenuto fino all'ultimo. Nella foto a fianco un giovane Ivano (il secondo da sinistra) con alcuni amici di gioventù: Nilo, Mario, Eraldo.

VITTOZZA

La descrizione sommaria che segue, mira ad informare i miei parenti ed amici che risiedono in Firenze, con i quali ho un rapporto epistolare abbastanza frequente (mail), che esiste una località quasi sconosciuta, ma che può essere considerata una dei tesori dell'umanità, fra le piu' importanti della nazione.

E' in Toscana, a poca distanza dal Lazio ad un paio di chilometri dal capoluogo Sorano, zona nota per altre meraviglie archeologiche di origine etrusca.

Io non mi ritengo la persona qualificata per illustrare il valore di questa località, uno dei piu' grandi insediamenti rupestri esistenti fino dal XII sec. e, di fatto, abitati fino al XVIII secolo.

Ricordo che, da ragazzo, per giungere a tale insediamento, ho percorso un viottolo che costeggia il fiume Lente, dopo avere lasciato la strada provinciale ad Acquadalto; era un

buon tratto di stradina, forse un paio di chilometri, non so essere preciso perché sono passati tantissimi anni da quando, adolescenti, siamo andati alla scoperta di tale meraviglia. Ma per noi, vederla, non ha sortito l'effetto della novità, perché in tutta la zona, abbiamo tante grotte, colombari, tombe. Per dare notizie in proposito, usando mezzi attuali d'informazione, mi sono rinfrescato la memoria e ho letto che questa località presenta tesori da essere classificata seconda in Italia, dopo i Sassi di Matera.

Dunque riferisco che, in un'area non troppo estesa, esistono circa 200 grotte, distribuite fra quelle ad un solo piano per il ricovero del bestiame, altre a due piani, collegate con scale scolpite nel tufo, riservate al bestiame in basso e ad abitazione al piano superiore; esistono grotte semicircolari con mangiatoia scavata per l'alimentazione del bestiame ed altre a forma rettangolare per uso abitativo: è stato veramente un grande villaggio medievale; resti di grandi rocche testimoniano la necessita di difendere il territorio; domina per la sua buona conservazione, un edificio destinato al culto, attualmente denominato "chiesaccia"; altre grotte di forma quadrata, che presentano pareti con tante piccole celle, chiamate colombaie, considerate, nel passato come dei cinerari, che avrebbero dovuto ospitare le ceneri dei defunti del luogo: invece, non erano altro che cellette per l'allevamento dei piccioni. Dappertutto sono presenti molte tombe etrusche, a dimostrazione che, ancor prima che sorgesse il vantato villaggio, era stato territorio dove aveva vissuto questo popolo.

Da non sottovalutare la ricchezza idrica del luogo in quanto, nello stesso territorio c'era ed esiste ancora la sorgente di acqua fresca che forma il fiume Lente, il quale bagna le valli nel suo percorso verso il paese, alimentando (un tempo) centrali elettriche e mulini, nonchè terreni per la produzione delle verdure, cosiddetti "canapai", forse perché era terra destinata alla coltivazione della canapa, prima di essere produzione di verdure.

Prima dell'avvento dell'acquedotto del Fiora, il quale, di fatto ha arricchito il paese, una parte dell'acqua della sorgente veniva prelevata e convogliata verso una cisterna sotto la Fortezza. Per il suo trasporto, sul terreno non pianeggiante, erano state costruite, e sono ancora presenti, arcate e gallerie, come praticato dagli antichi romani. Questo deposito la distribuiva, poi, alle poche fontane pubbliche. La condotta era costituita da tubi di terra cotta, ossia di coccio, prodotti localmente da abili artigiani. Oggi si accede a detta località, sempre a piedi, partendo da S. Quirico, distante cinque chilometri da Sorano, dopo avere parcheggiato l'auto e sempre percorrendo stradine anguste, vi si giunge dopo il pianeggiante percorso di circa un paio di chilometri, in piena verde campagna.

La zona che circonda il paese e che si estende a Pitigliano e Sovana è denominata "parco archeologico della città del tufo" e, specie in quest'ultima località, sono presenti tante tombe etrusche di elevato pregio, a testimonianza che questa popolazione viveva numerosa in questa area.

Altro impianto di notevole importanza è rappresentato dalle Terme, a circa tre chilometri dal paese. E' un'opera realizzata, ritrovando la sorgente di acqua a temperatura di 35 gradi, che offre tutti i benefici con il moderno e meraviglioso villaggio per ospitare il turista, confortati da piscine di acqua calda per le cure e, per il diletto, di acqua fredda.

Questo è un caloroso invito a fare ciò che io non sono piu' in grado di fare per l'avanzata età: ne rimarrete soddisfatti.



In ricordo di Graziella

... officina San Quirico

... correva l'inizio della prima settimana di settembre e la Pro Loco di San Quirico, che ha preso a cuore e in cura il benessere popolare e culturale della comunità, licenziata ormai la festa paesana che l'ha vista protagonista nell'allestimento di una rassegna del teatro popolare locale che ha riscosso notevole successo di piazza e di pubblico, tale Pro Loco, d'improvviso avanza una proposta, una sorta di competizione, sana, tra le contrade paesane.



Soltanto una manciata di giorni per preparare un evento mai provato, la prèscia si sa è cattiva consigliera, ma è proprio la sfida contro il tempo a compattare la comunità che ritrova quello spirito combattivo e di fratellanza che l'ha sempre contraddistinta e per l'occasione mostra una delle parti migliori di se stessa.

Approntata speditamente e subito divulgata una bozza di regolamento, determinati i colori rappresentativi, si procede celermente all'accorpamento delle vie del paese che ne determinano la suddivisione in 5 rioni, la CHIESA con via Petrarca, colore rosso, la TORRE cioè via Mazzini, insieme a via Ricasoli (il Grottino) colore arancione, la CANONICA comprendente le 2 piazze principali del centro, colore giallo, la DOGANA con la Carpineta, via IV Novembre e via di Vitozza, colore verde e la STRADANOVA con via Indipendenza, via Santa Lucia e un'appendice di via Ricasoli estranea a il Grottino, colore blu.

L'evento, pensato e suggerito dal sodalizio, benché organizzato e messo sulla scena in quattro e quattr'otto, ha preso corpo e forma briosamente e si è rivelato domenica 15 Settembre u.s.

La mobilitazione è stata generale, l'impegno totale, dagli adolescenti ai diversamente giovani tutti hanno collaborato e gettato il cuore oltre l'ostacolo, tutti, e sottolineo tutti, residenti, vacanzieri, simpatizzanti o amici, hanno potuto partecipare a quella che è stata un'autentica festa, un successo per i promotori, per chi ci ha creduto ed una *pena* per i detrattori e chi ha bollato l'iniziativa come una bischerata.

Il confronto, una sfida consistente nell'addobbare, con fantasia, singolarità, stravaganza e chi più ne ha più ne metta e solo con il colore conferito, il luogo dove si sarebbe consumato il pranzo rionale, la migliore creazione decorativa dello spazio allestito premiata da una giuria neutrale con una sorta di palio, quest'anno era un piatto finemente decorato, infine, la disputa dei giochi popolari nella piazza centrale che conclude la giornata alla presenza di tutti i rioni che ostentano allegria ed apprezzamento per la festa e fanno sfoggio nei colori assegnati.

Nel dettaglio ma brevemente, spicca il trionfo di Gabriela nella mangianza della pasta asciutta, il volto sconcolato di uno stoico Felidio che voleva continuare la corsa delle carriole benché privo della ruota che si era staccata (si vocifera di sabotaggio extra rionale e di faida familiare) su tutti, nel gioco della morra, incanta la performance di Mario Mandarino, di Daniletto e Bazzicotto di caratura e di livello marcatamente superiore e la prestazione della giovane recluta (rivedibile) Simone, per la cronaca, la festa ha registrato la partecipazione di 371 commensali, la sfida delle piazze all'uopo addobbate secondo un preciso dettato è stata vinta con grande merito da La TORRE e i giochi popolari sono stati appannaggio del rione de La DOGANA del priore *ingegnere* Mario Monaci.

Ora, archiviata la prima edizione, la programmazione futura è e rimane un cantiere aperto, sono allo studio alcuni suggerimenti, si cerca di apportare innovazioni e correzione ad eventuali errori commessi, la speranza negli anni a venire è che la Pro Loco di San Quirico, fortemente voluta da un gruppo di giovani in apparente stato di amicizia, condotta magistralmente dal presidente Martina Giulietti supportata con grande perizia dal direttivo, da simpatizzanti ed amici, possa resistere sulla via tracciata e percorsa della cultura popolare e mettere in campo quell'acume creativo ad oggi felicemente impiegato e ben ripagato

... San Quirico, un paese incredibile, viverlo in tutte le sue sfaccettature ti prende il fiato, una comunità vulcanica, depositaria e portatrice di geni operosi, consapevole di possedere libertà intellettuale rilevante e una vitalità meritoria di valutazione con la lode.

“Le sartine di via Roma”

Quando arrivo a Sorano e percorro via Roma, sempre i soliti ricordi di persone, di mestieri, le botteghe tutte così, quasi scivolando mi ritrovo inavvertitamente trascinato da un ricordo sfuggito alla mia memoria. Le sartine di via Roma. Passato il beautiful dei fratelli Puccioni al numero civico 35, uno stanzone dove si vendeva di tutto. Con la venuta di Piero dalla guerra d’Africa, lo stanzone si divise metaforicamente in due, Adalgiso il fratello maggiore, pizzicheria tutto ciò che era generi alimentari, mentre Piero il minore più esperto di vita mondana, accontentava le belle signore e signorine con profumi rossetti collane, la novità delle calze di nailon tutto all’avanguardia della moda. Piero era anche l’artefice di quella straordinaria rete para mosche fatta con il riciclo dei barattoli dilatta. Proprio di rimpetto a via del Pianello un’Arco con un portone d’ingresso dove tre famiglie abitavano. La voce di Massimo si fece sentire, il nuovo proprietario del negozio in questione anche se modificato negli usi e costumi. Romano vieni a sederti, indicandomi lo storico e lesso scalonedi travertino dirimpetto a via del Pianello. Non posso gli dissi, sedendomi su uno scalino della via, adesso ti racconto la storia. Quel gradone piuttosto alto, da far concorrenza alla panchina di Orlando, che indica l’ingresso, vi abitava una sarta di nome Marina. E, proprio su quel gradone pieno di storia che si sedeva, nei pomeriggi caldi estivi impartiva lezioni di cucito alle allieve sedute di rimpetto in minute seggioline, proprio dove ci troviamo noi. Le allieve non erano altro che bardasse, finita la scuola passavano le vacanze imparando un mestiere, per una donna a quei giorni molto importante nella gestione familiare. Ricordo vagamente tre sartine, Giuliana, Maria, Angela, si univa dopo aver accudito casa la figlia Fedora. Ricordo di aver visto anche Annetta che, da via della Sparna, salendo via del Lato, percorrendo via Santa Monica e scendendo via del Pianello giungeva da Marina che, con la scusa di aggiustare l’orlo ai pantaloni dei fratelli portava pettegolezzi di paese. Mentre il caldo estivo si attenuava trascinato dal venticello dei vicoli, le sartine in questione a testa bassa lavoravano. Molto semplici le nozioni, punti lenti, imbastiture, orli, attaccare bottoni e altre competenze da apprendiste. Un laboratorio all’aperto, Sorano a quei giorni, tempo permettendo molte donne lavoravano davanti casa, dalla Porta di Sopra fino alla Porta di Sotto, era un modo di socializzare che abbiamo perso. Io abitavo e abito tutt’ora, vicina alla casa di Marina, quindi lo spettacolo delle sartine lo vedevo anche dalla finestra di casa. Ogni anno per diverse estate il gradevole laboratorio di apprendiste sartine, mutava di qualche bardassa ma era sempre un bel vedere, poi, man mano le cose sono cambiate. Rimangono i dolci ricordi di un Sorano pieno di vita e di solidarietà. Caro Massimo ti è piaciuta questa storia? Mi ha guardato annuendo dicendomi, chissà quante bellissime storie avrai da raccontare ancora, grazie Romano.



Foto di Leda Pellegrini

Romano Morresi

“ADDIO AMICA MIA”

Te ne sei andata senza preavviso. Ci eravamo sentiti circa un mese fa, parlando dell’amico malato a noi caro, poi, la scomparsa di questo. Attendevo una tua telefonata ma, quella che ho ricevuto aimè ancora una volta la scomparsa di un’amica. Ci sentivamo, i giornalino “la Voce” ci aveva fatto ritrovare e, Sorano era entrato prepotentemente nei nostri ricordi di gioventù. Dal Sud Africa il viaggio sarà lungo ma, avrai tutto il tempo che vuoi. Potrai affacciarti al balcone del cielo e ammirare Sorano in particolare Piazza Manfredo Vanni e casa tua. Addio Anna sarai sempre nei miei ricordi. Romano.

CIAO ANNA

Anche Anna Savelli ci ha lasciato. Assidua lettrice del giornalino “La Voce” e storica sostenitrice da sempre della nostra AVIS. In particolare grazie alla sua generosa donazione unitamente a quella pervenuta della Fondazione Piccolomini e dell’Associazione Giovani Capaccioli se siamo riusciti, al tempo, a far uscire i primi numeri de “La Voce dell’AVIS”. Se tutt’oggi la Voce continua a farsi sentire è anche grazie a persone come Anna che hanno continuato a seguirci e sostenerci.

L’AVIS di Sorano la ricorda con affetto e riconoscenza e desidera esprimere alla famiglia Savelli il più sentito cordoglio.